



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



7° Domenica del Tempo Ordinario

1Sam 26,2,7-9,12-13,22-23 / Sal 102 / 1Cor 15,45-49 / Lc 6,27-38

Dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore.

Le occasioni per vendicarsi, per sistemare i conti, per farla pagare ci sono e come.

Ogni piccola rivalsea ci pone nella condizione di lasciare spazio al male nel nostro cuore, di intossicare il nostro cuore.

Tutto dipende dal volto di Dio in cui crediamo, a cui diamo sostanza e spessore con la nostra vita.

La Parola che ascoltiamo ci consegna sempre un annuncio su Dio, ci evangelizza. Da qui viene trasformato il nostro modo di stare davanti a Dio ma anche di vivere le nostre relazioni.

Nel Vangelo di questa domenica, che fa seguito alle beatitudini e ai guai, accogliamo il buon annuncio, la buona notizia di un Dio che è misericordioso: *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

È questo il passaggio centrale attraverso il quale leggere anche il resto.

I discepoli sono chiamati ad essere misericordiosi non solo perché devono imitare Dio.

No.

Si può essere misericordiosi perché Dio è misericordioso e ne abbiamo fatto esperienza nella nostra vita.

Subito ci viene consegnata un'altra immagine che ci parla di Dio: *Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo.*

Ci dice come Dio ripaga coloro che nella vita sono disposti a dare agli altri, coloro che vivono come dono la propria vita.

Ci viene indicata una misura strana. Non quella di un Dio calcolatore che ci premia e ci punisce in base a ciò che facciamo.

Facciamo attenzione alle parole: *una misura buona, pigiata, colma e traboccante.*

Sembra di vedere l'immagine di chi si reca a comprare grano da un commerciante e questi gli versa nel grembo, nel grembiule una misura più ricca di quella richiesta.

E perché ci stia più grano il commerciante scuote il grembiule, pigia e schiaccia il grano perché ce ne stia ancora e occupi ogni spazio fino a fare in modo che trabocchi dall'orlo del grembiule stesso.

Non un commerciante che si limita a dare ciò che è richiesto ma che abbonda nel dare e fa di tutto per dare molto di più.

È l'immagine di un Dio che sovrabbonda per la gioia di donare, che non ha paura di sprecare nel donare.

Questo ci aiuta a capire come stare davanti a Dio: non come uno che deve semplicemente ricevere un premio o una punizione ma come uno che sa di trovarsi di fronte a un Dio che gioisce nel riversare nel grembo, nella nostra vita beni sovrabbondanti.

Non riceviamo questa misura per la nostra perfetta condotta ma a causa della misericordia che sta alla base del suo modo di agire.

Da tutto questo deriva il nostro modo di vivere le relazioni con gli altri.

E il modo autentico di vivere le relazioni si rivela nella situazione estrema che è il rapporto con il nemico.

Il vangelo ci parla non tanto dell'amore del nemico ma dell'amore in quanto tale.

Ci parla dell'amore secondo il Vangelo.

L'amore del nemico è usato come esempio, come misura limite che ci aiuta a capire meglio quale amore Gesù ci chiede, quale amore deve manifestarsi nella nostra vita.

Per tre volte Gesù confronta i discepoli e i peccatori. Se il discepolo di Gesù ama coloro che lo amano, fa' del bene a chi gli fa del bene, presta a chi gli può dare non fa' nulla di strano, né di nuovo.

Che grazia ne riceviamo se amiamo con un amore interessato, che viene corrisposto e che è condizionato dall'altro?

Gesù con la sua vita ci insegna a fare nostro un nuovo modo di amare.

Ci viene ricordato dalle altre parole del vangelo che puntano sulle relazioni normali che possiamo vivere tra di noi.

Tre sono le condizioni che vengono evidenziate: non giudicate, perdonate e date.

I discepoli non devono giudicare per non mettersi al posto di Dio.

Questo non significa che il discepolo di Gesù non può vedere il male che gli altri fanno o esprimere le sue opinioni ma che non deve condannare le persone ad essere definitivamente prigioniere del loro passato.

I discepoli devono saper perdonare perché hanno toccato con mano nella loro vita la forza positiva e trasformante del perdono.

Riconoscendosi perdonati per primi sapranno vivere il perdono e la logica del dono che è ciò che contraddistingue l'amore di Gesù stesso.

Una volta in più comprendiamo che scopriamo la nostra identità e chi siamo non chiudendoci in noi stessi ma entrando nel gioco delle relazioni.

Imparando da Gesù ad amare.